

Steso, immobile, avvolto nella mia fredda rigidità, ricoperto dal candore eterno della morte, me ne stavo beato con le mani incrociate sul petto come un fannullone sfiancato che se ne sta tranquillamente steso, nel suo sudato far niente.

Finalmente nessun pensiero nella mia mente, il cuore spossato ora riposava e il sangue stendeva le sue piastrine immobili, ferme in una tranquillità che mai prima avevo provato.

Avevo da sempre sognato di trovare un posto tranquillo, silenzioso, dove poter stendermi serenamente e rilassare il mio stanco corpo e non sentire sputare sentenze illogiche di un sapere che non ammette mai nemmeno un'autocritica.

Lasciare che i miei organi decidessero di stoppare quel usurante, ripetitivo, meccanico movimento e sdoganare finalmente quel inebriante desiderio di finire la pazza corsa, che questa vita balorda aveva intrapreso e pareva non arrivasse mai alla meta.

Un piccolo spazio dove esser certo che sei solo con te stesso avvolto dalle rilassanti braccia di un silenzio religioso, che ti solleva lo spirito fino a toccare vertici mai creduti, sospeso su profondità che rassicurano paure che più non esistono, pericoli che più non intimoriscono e sentirsi liberi nell'impalpabile vuoto, che ti racchiude per proteggerti.

Abbandonare quelle meravigliose presenze che mi stavano intorno, cui ero molto affezionato e che mi sapevano regalare momenti di serena esistenza. Ma che adoravo di più quando mi stavano sempre intorno a parlare, ad insistere, a pretendere, a chiedere continuamente la mia attenzione. Quel bisogno così umano, così tenero che fa agire le persone inconsciamente in atti e modi tanto differenti.

Mai nessuno che si ferma un istante a chiedersi perché agire in quel modo, il perché di tanta ostinazione in comportamenti ripetitivi, usuali, scontati.

Quel arroventarsi di modalità tramandate nel tempo, in cui tutti si tuffano solamente perché tutti lo fanno e nessuno che si ferma un attimo a riflettere, a prepararsi, a prendere atto di cosa, dove e quando.

Ehiii!! Sì, un mondo impazzito dove scorribande di pensieri si intrecciano, si scontrano seguendo percorsi fatti e rifatti. Il più delle volte in questo caos succedono degli incredibili incidenti. Idee, volontà, pareri, opinioni che scorrono nelle funamboliche vie di questa vita, che rimangono in bilico per poi cadere rovinosamente.

Si rialzano instancabili, ostinate, ottuse per riprendere lo stesso percorso e inevitabilmente ricadono per ripetere la solita storia. Ferite, sanguinamenti, frustrazioni di azioni ataviche che forti delle loro origini storiche continuano a sbattere contro ostacoli ancora insuperabili, nella convinzione che la sola ripetitività sia l'unica soluzione per arrivare alla meta.

Susseguirsi di singole azioni che trovano nella condivisione quantitativa di altre persone, la giustificazione e la ragione del loro agire.

Ragione che si rafforza nel ripetersi e nel perpetuarsi proprio sommando l'insieme degli attori di queste azioni e non nel cercare di trovare la ragione di tale modalità.

Il pensiero umano ha trovato nel tempo il suo progressivo evolversi lento, difficile, adattato alle potenzialità che nelle diverse epoche l'uomo ha determinato per se stesso. Senza porsi mai la domanda che probabilmente le nostre risorse sono molte di più di quelle che noi abbiamo prestabilito.

Se le nostre potenzialità cerebrali sono molto più cariche di valenza, si può supporre ci siano degli elementi che le condizionano.

Certo che sì.

I vincoli che le obbligano ad una lenta e ripetitiva evoluzione sono determinati dall'utilizzo che noi stessi facciamo di queste risorse. Invece di facilitarne l'espressione libera, naturale, i nostri sforzi sono rivolti ad impedirne la semplice esplicazione.

Le nostre paure ci suggeriscono di elevare muri, di mettere ogni sorta di ostacoli, nella convinzione che questo è il solo modo per difenderci e andare avanti.

L'esempio più naturale e banale è proprio l'energia sessuale che nel suo essere non chiede altro di una libera manifestazione nei modi e nelle forme che da sempre sono presenti. Tutte le manifestazioni sessuali sono da ritenersi umane, naturali, facenti parte di questa vita terrena, quindi vanno accettate e condivise nel modo migliore.

E invece la nostra mente perversa cosa ha pensato? Che ci sono cose che si possono fare e altre che vanno condannate.

Ovvio che ci sono energie sessuali che trovano manifestazioni le più diffuse e accettate, ma questo non significa assolutamente che altre debbano essere vietate.

La pulsione sessuale non richiede altro che una buona, sana soddisfazione per dare equilibrio all'insieme delle altre energie che l'essere umano presenta.

Soffocarla significa condizionare tutto il resto della sfera psico-fisica del genere umano.

Ok! Ok! Certamente alcune pulsioni sessuali trovano manifestazioni poco diffuse e pertanto non accettate, ma questo non vuol dire che bisogna condannarle e basta.

Se appartengono al genere umano, nel caso siano negative sotto un certo aspetto, per lo stesso, è necessario indirizzarle in modo tale da trovare sfogo senza conseguenze alcune.

Appartengono all'istinto umano, quindi vanno soddisfatte, eccezion fatta, se attraverso l'uso della violenza.

Poveri umani, così miseri nel loro agire e tanto potenzialmente grandi nelle loro recondite energie.

Sono seduto sulla mia carrozzina, davanti la grande vetrata che dà proprio sul giardino e l'ultimo raggio di sole risplende sulla lacrima che mi solca la guancia e riflette l'immagine sull'ombra del muro, come una lucciola che rincorre la vita, in attesa di morire.

No, non piango perché sono triste o soffro, ma perché sono felice. Serenamente felice di vivere la vita e la voglio vivere e gustare fino in fondo, perché è la mia vita.

La grande parete di vetro.

L'ho voluta per due motivi.

Primo, amo lavorare in una stanza inondata, inebriata di luce, dove tutto è evidente, chiaro, come deve essere sempre la mente quando devo pensare.

Secondo, un muro di vetro, solo per ripararmi dalle intemperie, che mi permetta di vedere sempre fuori, avere modo di vedere il mondo, che sta oltre quel vetro.

È là che scorre la vita, che vibra l'esistenza, che si trasformano le cose, che il tempo trascina gli avvenimenti per donarli al futuro.

Bella la luce, il sole, lo spazio aperto, l'orizzonte che si posa stanco sull'orlo di una terra che stanca di girare, è là che va a riposare, per poi riprendere il suo instancabile cammino.

Mi sposto lentamente, facendo girare le ruote con una debole spinta delle mani. Quel poco che basta per scorgere, con la coda dell'occhio, un'esile figura correre, attraversare di corsa il tratto di prato che sta oltre la fontana e fermarsi, di colpo.

Si è lui, proprio il mio piccolo grande nipotino.

Pierino, lo avevano chiamato come il mio fratellino che avevo perso quando ero ancora piccolo.

Eh si! Si usa ancora trasportare nel tempo i ricordi, magari dando il nome di qualcuno che c'era prima di noi.

Chissà perché? Come se, in quel nome si potesse ripercorrere ciò che è stato, riportare in vita un'esistenza che non c'è più,

oppure semplicemente richiamare un nome che ha rappresentato nel tempo un qualcosa, un affetto.

Noi siamo così.

Ci educano a fare, a dire, a comportarsi in un certo modo e noi, come bravi alunni impariamo per benino tutto. Guai a dimenticare, trascurare, cambiare. È come stravolgere un foglio di vita scritto e riscritto da sempre. E chi si prende la responsabilità di fare questo?

Nessuno.

Meglio e più facile, proseguire con i vecchi insegnamenti, che i nostri imperterriti genitori, si sono tanto preoccupati di tramandare.

Mah! Che strane considerazioni stasera.

Sarà, vecchio mio, che ormai ti stai rincitrullendo o stai semplicemente avendo un piccolo spazio di lucidità.

Nemmeno il tempo, di fare queste riflessioni, che di colpo, si apre la porta.

Mi giro lentamente e chi vedo?

Lui, quella piccola testolina riccia che poco prima correva in mezzo al giardino e ora, d'un tratto, è già davanti a me.

Mi corre incontro e come il solito si siede sulle mie ginocchia. Non sento il suo peso, il suo contatto fisico sulle mie gambe, è come una piuma leggera, da quando quel male si è portato con sé la parte inferiore del mio corpo.

Ma sento il suo corpicino tutto sudato, le sue guance arrossate e bagnate appoggiarsi al mio viso e con le sue piccole mani mi stringe forte, com'è abituato a fare da sempre.

Quei gesti immediati, naturali, istintivi, che solo i bambini sanno fare, senza farsi tante domande, o chiedersi perché.

Questa è la cosa che più di tutto li distingue dagli adulti.

Agire istintivamente.

E qualunque cosa dicano o facciano, trova sempre e comunque una giustificazione.

Nessun adulto si pone nei loro confronti come uno specchio, dove il riflettere delle loro azioni, permette di vedere il significato di un essere così diretti, semplici.

Nessuna motivazione può essere colta nell'agire istintivo di un bambino. La sua azione seppur irrazionale, disturbante, se non distruttiva, difficilmente porta a una conseguente reazione da parte di un adulto che possa essere d'insegnamento.

Si lascia loro fare e dire le cose più impensabili, pur di permettere loro di essere ciò che noi non abbiamo potuto essere. Oppure, all'estremo, li obblighiamo ai nostri limiti. Le condizioni che dettiamo loro sono severe, rigide e raggiungiamo perfino usare loro violenza pur di arrivare ai nostri obiettivi.

Ma quali obiettivi.

Il nostro comportamento non ci porta da nessuna parte.

Attraverso questo meccanismo, non facciamo altro che limitare il loro essere bambini, condizionando la loro crescita normale e non ci accorgiamo che castriamo una nuova vita.

Siamo convinti che solamente attraverso questo modo riusciamo a formare gli esseri del domani e non sappiamo che non facciamo altro che tramandare nel tempo, ciò che altri hanno tramandato attraverso noi.

Che senso può avere la nostra esistenza, se non riusciamo nemmeno a capire che, compito nostro, è di contribuire a dare un significato di trasformazione a quello che abbiamo imparato.

Non dobbiamo e non possiamo soffermarci a essere dei semplici replicanti.

Nostro dovere è dare valenza agli insegnamenti avuti, per poi trasformarli in nuovi e diversi stimoli, da tramandare poi, di generazione in generazione.

Il nostro appiattimento a regole e comportamenti troppo radicati non fanno altro che essere dannosi per le generazioni future.

Bisogna saper trasformarsi per non morire dentro.

Il nostro saper seguire il cambiamento dei tempi, è linfa vitale che dobbiamo donare alla prole per essere sicuri di aver fatto con dovere il ruolo che, ciclicamente, spetta al genere umano. Sono davanti alla vetrata e i miei pensieri mi portano lontano, lontano, ma ad un tratto un volo d'uccello attira la mia attenzione.

Lo sguardo si volge verso quelle grandi ali distese, che sospese nell'aria trasportano leggermente il volo di quelle candide piume.

E' un airone, che volando a bassa quota si sta avvicinando al laghetto che si trova proprio in mezzo al grande giardino e con una veloce virata si avvicina sfiorando un cespuglio, appoggiandosi dolcemente sull'acqua.

La maestosità di quell'apertura d'ali che volteggia così lievemente nell'aria, sembra una lama tagliente che segna la volta celeste, lasciando una scia invisibile nell'aria.

Quel volteggio ha lasciato impresso nella mia testa un percorso invisibile nel cielo. Una strada celeste che conduce nella retta via, le eteree presenze umane, che disperse nel vuoto, ritrovano il giusto percorso.

Sì, sono così.

Ogni avvenimento, seppur piccolo, insignificante, produce in me la medesima sensazione.

Mi hanno insegnato a vedere e a leggere gli accadimenti della vita come avvenimenti ripetitivi, consueti, che non necessitano interpretazioni. Sono solamente cose che succedono così, perché appartengono a questo mondo e non richiedono nessuna considerazione e riflessione.

Bisogna solo saperle accettare, senza domandarsi perché e ricercare motivazioni.

Invece, io non sono d'accordo.

Ogni cosa, ogni fatto deve essere visto e analizzato. Non deve essere vissuto come avvenimento passivo.

Le cose succedono per un loro perché. Non importa, ogni volta, cercare e trovare la giusta motivazione. E' importante non

subire passivamente e assoggettarsi a convinzioni indotte che non hanno nessuna logica.

Lo sforzo che si deve fare è di tentare di dare una propria chiave di lettura. Solo così possiamo dare il nostro piccolo contributo per modificare questi nostri principi, non sempre adeguati.

Anche la casualità, molto probabilmente, ha un suo significato. Le cose non succedono per caso e basta. Ma sarebbe interessante capire e scoprire i nessi che il caso ha con l'accadere.

Mi ero alzato di buonora, come sempre d'altronde, che ancora le prime luci dell'alba stavano avanzando lentamente ma sicure di combattere e vincere le tenebrose forze del buio.

Mi piace osservare con curiosità e seguire attentamente l'evolversi del tempo, nel breve passaggio degli attimi e nell'interminabile scorrere di lunghi periodi.

Avevo fatto, come ogni altro giorno, tutte le mie cose quando sentii Pierino chiamarmi forte: "Dai nonno sei pronto? È da molto che ti sto aspettando".

"Un attimo e sono subito da te".

"Eh si! Dici tutte le volte così e poi.....Quanta pazienza devo avere con voi vecchi. Lo faccio solo perché so che un giorno sarò vecchio anch'io e allora toccherà a me farmi attendere".

"Come hai detto? Solo per questo? Anche se è una bella osservazione e dimostra tutta la tua sensibilità".

"No nonno, non solo per questo. Soprattutto perché sei il mio grande nonno e ti voglio un sacco di bene".

Facevo così ogni tanto perché mi piace sentirmi amato da chi mi sta intorno, in special modo da quel irresistibile mostriciattolo del mio nipotino.

Avevamo in programma di fare il solito giro. Prima percorrere tutto il viale che attraversa il grande giardino, che sfocia all'entrata, dove due grandi cancelli di ferro battuto impediscono di entrare nella mia proprietà. Superata la cancellata c'è una strada che si inerpica un po' per portare nella piccola altura, da dove si apre tutto il panorama intorno.

Intanto che stavamo percorrendo il viale, io facevo andare la carrozzina con le mani e Pierino mi camminava a fianco, mi è tornato alla mente la riflessione sul tempo fatta quel mattino e ne parlai con lui.

"Chissà quale strana macchina avrà **il grande vecchio tempo** per farci credere come, a volte, brevi momenti sembrano tanto lunghi e tutt'altro, come passino tanto in fretta gli anni".

"Cosa significa nonno?"

“Ti è mai capitato a volte di avere l’impressione che brevi attimi di tempo sembrano tanto lunghi e come i mesi, gli anni invece, passano troppo in fretta?”

“Sì, è vero nonno. Quando gioco mi accorgo che il tempo vola, mentre quando faccio i compiti, non passa proprio mai. Nonno, non sempre però”.

“Ah! Ok! Ho capito. Mi stai dicendo che quando facciamo cose piacevoli, divertenti, leggere, il tempo vola via, mentre quando siamo presi in compiti o lavori che ci impegnano, in cose importanti che non attirano la nostra attenzione, succede spesso, ecco Pierino non sempre, che il tempo non passi proprio mai”.

“Bravo nonno. Era giusto questo che intendevo esprimere”.

“Bravo il mio nipotino. Ora facciamo un gioco. Tu vai da quella parte, attraversi quel prato, prendi poi la scorciatoia, mentre io proseguo giù per questo viottolo. Chi arriva primo vince un premio”.

Pierino non si è fatto ripetere due volte che già era partito di corsa.

Io dapprima sono andato giù lentamente, ma giunto alla curva per imboccare la discesa, mollai la presa sulle ruote lasciando correre liberamente la carrozzina.

Pierino era troppo preso a correre per vincere la gara che manco si era accorto.

Avevo fortunatamente calcolato esattamente la distanza dall’inizio della discesa e più veloce la carrozzina correva più ero certo che non potevo aver sbagliato a prendere le distanze. Ormai andavo alla velocità massima, l’aria mi tagliava il viso regalandomi una sensazione d’ebbrezza. Sentivo i miei vestiti vibrare, scontrandosi con l’attrito di quell’impalpabile contenuto dell’atmosfera, che a quella velocità, in quelle condizioni, poteva solamente essere un meraviglioso tappeto che mi trasportava nel vuoto, senza sapere quale potesse essere la meta.

La mia vitalità mi portava, ancora una volta a mettere in pericolo la mia incolumità. Ma io sono così. Il mio corpo

risponde a metà, ma la mia mente è viva, attiva, piena d'energie e nonostante l'età vuole concedermi tutti i brividi di questa meravigliosa vita.

Ad un certo punto mi giro e vedo Pierino che accortosi di quello che stava succedendo, si era messo a correre più forte per venire a fermarmi. Ma era troppo lontano. E lo sentivo urlare ma non riuscivo a capire bene se non una parola: “.....bene!”. Ero quasi vicino alla mia meta prefissata.

Ecco, ora una piccola virata e davanti a me si presenta, come previsto, il grande campo dove tutti in fila, apparivano dei grandi mucchi di fieno, appena raccolto.

Sento un brivido attraversarmi il corpo, la strana sensazione che non vada a finire come pensavo. Invece centro proprio in pieno uno di quei grandi covoni di fieno e la mia pazza corsa si ferma in un attimo senza nessuna conseguenza.

Infatti la carrozzina si rovescia e vengo sbalzato in mezzo a quel soffice materasso che mi accoglie a braccia aperte. Apro gli occhi, un profondo respiro e sento che non mi sono fatto niente. La prima cosa che mi viene alla mente è il ricordo che quel profumo di erba essiccata mi offre.

Quand'ero piccolo e aiutavo il mio papà a rastrellare quel campo d'erba medica e poi con la forca, molto più grande di me, mi divertivo a fare quei grandi mucchi di fieno.

A volte poi, quando il mio babbo era più lontano, prendevo la rincorsa e mi buttavo sopra come fosse una soffice coperta. E tutto il lavoro fatto prima andava disfatto. Veloce riprendevo la forca e aggiustavo, alla meno peggio, il fieno. Era allora che per me quel mucchio diventava una montagna da scalare, un'invitante attrazione per i miei giochi.

Quel profumo di fieno secco che inondava l'aria inebriava la mia mente prevalendo sulla mia considerazione di ciò che era successo.

In quell'attimo sento il fiato di Pierino sul mio collo, due manine che mi stringono e una voce affannosa gridare: “Nonno, nonno. Ti sei fatto male?”

Mi riprendo subito da quel momentaneo torpore di vecchi e cari ricordi e scoppio a ridere e Pierino, dopo una prima sorpresa, con me.

Dopo aver spiegato che avevo fatto tutto questo apposta per divertirmi un po', cosciente del fatto del rischio che potevo correre, aiutato da Pierino, che nel frattempo aveva recuperato, sana e salva, la mia carrozzina, mi rialzai sedendomi sul mio mezzo di trasporto preferito.

“Sei proprio matto, nonno. Non farlo mai più.

Mi hai fatto prendere uno spavento”

“Mi fa piacere che ti preoccupi per me. Hai ragione, non lo farò più con te, ma con altri”.

“Sei un incosciente nonno. E tu dovresti darmi il buon esempio? Buon esempio che mi stai dando”.

Lo presi per una mano e lo avvicinai a me, baciandolo sulla fronte e dissi: “Cos'è che gridavi prima che non riuscivo a capire bene? Sono riuscito a cogliere solo.....bene”.

Pierino avvicinandosi al mio orecchio, dopo un attimo di esitazione: “Nonno, nonno fermati, non farlo, ti voglio bene. Questo gridavo forte, a squarciagola”.

“E bravo il mio ometto. Anch'io ti voglio tanto bene. Sei il mio nipotino preferito”.

E lui subito pronto: “Sfido io che sono il tuo nipotino preferito, Non ne hai altri. Sono solo io”.

“Lo so, lo so. Dicevo così per dire. Dai ora spingi forte che ritorniamo lentamente a casa e non lasciare mai la presa. Non vorrei rifare l'esperienza di prima. Mi è bastata per darmi la giusta ricarica per un bel po'”.

La vita è come una grande casa chiusa. I suoi muri alti, spessi, rappresentano le nostre sicurezze. Ma dentro è il buio, tutto ombroso, appannato, uguale e continuo.

Le esperienze della vita permettono di aprire in questi grossi muri dei fori, più o meno grandi a seconda dell'importanza e del significato dell'esperienza vissuta. Per fare quel foro sul muro ci vuole forza e coraggio e tanto più la nostra volontà vuole perforare quella barriera, tanto più semplice, facile, rapido sarà abatterla.

Da quel foro entrerà la luce della vita, la chiara visione del mondo, si potrà vedere al di là del muro la realtà esterna. Tanto più quell'esperienza è importante per noi, tanto più è forte la spinta nel volerla provare, tanto più grande sarà quel buco sul muro e di conseguenza tanta più luce potrà entrare.

La nostra predisposizione ad affrontare serenamente le esperienze, belle e brutte, farà sì che da un piccolo foro su quel muro si possa formare una grande parete trasparente.

Solo questa è la condizione per la quale ci possiamo sentire sicuri dentro al nostro spazio, nella certezza delle nostre difese, ma con la visione aperta su ciò che ci circonda.

Questo, stavo scrivendo in uno dei tanti fogli bianchi sparsi sopra la mia scrivania, quando suonò il telefono.

Sopra quel tavolo tengo un sacco di appunti, di considerazioni, osservazioni. Tutti pensieri che mi attraversano la mente e che fisso sul bianco di un semplice foglio di carta. Sono pensieri in continuo movimento e perché li sposto continuamente, li leggo e rileggo. Poi alcuni li strappo e li cestino perché ritengo il loro contenuto superato, vecchio, oppure lo ritrovo dentro ad altri fogli scritti successivamente.

Quante volte succede qualcosa, un avvenimento o mi trovo a pensare ad una cosa che poi scopro di avere già scritto.

E' come se a volte avessi la capacità di leggere nel futuro, di interpretare l'addvenire, o semplicemente di anticipare l'accadere di cose o fatti.

Più di qualche volta mi trovo a rileggere una frase, una poesia e accorgermi di quanto sia legata a cose o fatti verificatesi successivamente.

E' una cosa che capita a tutti, avere la sensazione di aver visto, pensato, scritto quello che poi si verifica, più o meno verosimilmente. Come a volte succede di vivere un momento o una situazione che ci sembra di aver già vissuto. Tutte cose queste che mi affascinano. Di solito la gente manco se ne accorge o le vive superficialmente. Invece io credo che questi eventi racchiudano una chiave di lettura dell'accadere, del perché i fatti capitano e forse di quanto e come noi stessi siamo gli sceneggiatori degli eventi.

Mah! Discorsi seri, profondi, che non portano a nulla di fatto, ma che stimolano la mente, l'interesse, il sapere, la curiosità. E tutte queste sono le molle che fanno scattare l'energia umana che poi, gradualmente nel tempo, ha portato al giorno d'oggi, allo stato attuale dell'esistenza.

Uahuuuu!!!!!! Anche stavolta, vecchio mio, ce l'hai fatta a tuffarti in un argomento profondo, tanto quanto basta per impantanarti. Ma molto diplomaticamente ce l'hai fatta a salvarti, a tirarti fuori con piccole, sagge considerazioni. D'altronde cosa sarebbe la vita senza il supporto dell'energia cerebrale, di una buona e sana attività della mente. E' come un vulcano che sotto sotto lavora, bolle e ribolle e poi sprigiona l'energia accumulata, liberando tutto il suo contenuto distribuendolo intorno, irrompendo, trascinando, modificando ciò che prima era.

Questa è la vita, un continuo e fervente cambiamento.

E invece cosa facciamo noi?

Esattamente il contrario. Facciamo di tutto per mantenere questo stato di cose, facendo a volte, l'impossibile per rallentare il modificarsi.

Alziamo muri alti, barriere insuperabili per difenderci dalle paure e non permettere agli altri di violare il nostro spazio.

Insistiamo, combattiamo, ci chiudiamo in noi stessi,
attacchiamo per ferire gli altri.

Inutilmente, perché il trascorrere del tempo è impregnato di fasi
nuove, di cambiamento, di progresso.

Nonostante la storia ci insegni questo, ancora la nostra
testardaggine è così immensa che neghiamo a noi stessi il
VERO piacere della vita perdendoci in concezioni e pensieri
fatti di insicurezze, di fragilità e non ci accorgiamo di sbagliare.
Tanto più forti sono le nostre paure, tanto più forti si fanno le
nostre resistenze, accontentandoci di sopravvivere.

Il bello poi è che cerchiamo di addossare le colpe ad altri e non
ci accorgiamo che siamo noi gli unici, veri responsabili del
nostro percorso di vita.